

Il segreto delle clientele nel telefono di Luchino

L'indagine su Sammartino gira attorno alle chat sul suo cellulare che svelano favori. E lo incoronano fuoriclasse del voto controllato

“Per te fedele fino alla morte”, gli scrivono i sostenitori. E lui promette in cambio di consensi. Anche per il referendum

di Emanuele Lauria

In quel pozzo senza fondo che è il telefonino di Luca Sammartino, disgraziatamente (per lui) finito nelle mani della Digos, c'è persino una foto taroccata e inviata da un fedelissimo in cui l'onorevole figura in un cartello con il nome di «San Luca». E c'è la frase più che ossequiosa di un altro cliente che, nel ringraziarlo per un favore ricevuto, si esprime così: «Per te fino alla morte fedele». Due soli frammenti, pescati nel mazzo di 390 mila messaggi e 4.102 chat aperte in quattro anni. Documenti custoditi in uno scrigno multimediale, che - al di là dell'esito dell'indagine in corso per corruzione elettorale - consente definitivamente al golden boy catanese un *upgrade* che in termini calcistici si può riassumere così: Luchino, definitivamente, passa dallo status di campione del consenso a quello di fuoriclasse assoluto, entra in una hall of fame che, nella Sicilia clientelare conosciuta negli ultimi lustri, contempla oggi solo figure del calibro di Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo.

Inevitabile, soprattutto, l'accostamento al governatore di Grammi-chele da cui Sammartino ha ereditato la segretaria Maria Bonanno e il piglio scientifico della ricerca del consenso. E anche «Arraffaele» (ah, quanto odiato fu questo nomignolo) in fondo venne messo nei guai da un file che conteneva il libro mastro

dei favori: richieste di lavoro, avanzamenti di carriera, trasferimenti, assegnazione di incarichi e consulenze. Informazioni che, nell'aprile 2008, trovò misteriosamente un internauta che cliccò «Pinnacle» sulla vecchia applicazione di e-mule.

Ora no, ora c'è uno smartphone a svelare i segreti inconfessabili del potente di turno, di mister 32 mila preferenze che in estrema analisi è un mostro a tre teste. Un po' Cuffaro, un po' Lombardo si è detto, ma anche un po' Salvini per l'appoggio fondamentale di una «Bestia» che ne organizza capillarmente se non l'immagine il porta a porta sul territorio. Laddove per «Bestia» va inteso magari un Ciriaco dell'Etna, veloce negli spostamenti, addestrato non da un uomo di comunicazione come Luca Motisi ma da dinamici *carusi* di Misterbianco, Paternò, Acicastello. Imprese private e pubbliche sono state coinvolte nella rete di gentili concessioni che l'onorevole faceva in cambio di sostegno elettorale. Un sostegno, si badi, non soltanto nella corsa all'Ars o al Parlamento nazionale, ma anche a favore di campagne di partito e pesino istituzionali: chissà se Renzi sa che il suo successo alle primarie per la segreteria del Pd del 30 aprile 2017, ad Acicastello, è dovuto anche all'impegno di Sammartino per l'assunzione in una azienda di servizi biomedici, la Higea Spa, del figlio dell'assessore comunale Carmelo Scandurra. «Votanti 445, Renzi 270 Orlando 126», informa prontamente Scandurra via Whatsapp. Salvo poi ribadire la raccomandazione per il figlio: «Non dimenticare di chiamare quella persona». «Ho riferito, aspetto risposta», la rassicurazione di Sammartino. Filippo Scandurra, figlio di Carmelo, verrà effettivamente assunto. E chissà se Renzi è mai venuto a conoscer-

za del fatto che un supporto alla pur infelice campagna referendaria del 2016, a Mascalucia, è giunta dall'assessore Nino Rizzotto in cambio dell'interessamento di Sammartino alla sorte del figlio dell'amministratore, Enzo, per farlo lavorare come guardia giurata nell'istituto di vigilanza privata Ancri. «Il militare (ovvero il figlio di Rizzotto, ndr) è priorità», intima Sammartino a Diego Debole, titolare dell'istituto. Enzo Rizzotto entrerà in servizio, ovviamente, proprio alla vigilia del voto referendario che determinerà il futuro del governo Renzi. E in quei giorni Sammartino chiede a Rizzotto un impegno in prima persona per la riforma che avrebbe dovuto abolire il Senato: «Nino voglio vedere le persone, chi non si impegna, ne prendo atto, dillo a tutti». Le grandi questioni istituzionali e la politica di bottega. Davanti a tutto ciò, a questa infinita sfilza di cortesie in cambio di appoggi alle urne, finisce persino in secondo piano il «peccatuccio» di Valeria Sudano, la collega più fedele a «Luchino» accusata di avere attestato falsamente la presenza dell'onorevole in commissione mentre quest'ultimo era in Brasile. Cosa volete che sia, questo granello di polvere nella rutilante macchina da guerra del giovane che, nella gestione delle clientele, ha conquistato il lignaggio di un Cuffaro o di un Lombardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA